

Giornale di Sicilia 3 Settembre 2020

Mafia, così il riesame «ordinò» l'arresto di Messina Denaro

PALERMO. Pare una battuta, certo involontaria. Ma se fosse finalmente la volta buona, che venisse arrestato Matteo Messina Denaro? A ordinare la sua cattura è il tribunale del riesame di Palermo, che ha accolto l'appello dei pm contro il no del Gip Claudia Rosini. In giugno l'operazione della polizia denominata Ermes 3 e coordinata dalla Dda, aveva portato alla richiesta di un ordine di custodia anche contro il superlatitante di Castelvetro: lui, che sfugge da 27 anni a condanne già definitive all'ergastolo per stragi e omicidi, si era però «salvato» da un'indagine che ipotizza per lui un tentativo di estorsione, perché non erano stati ritenuti sussistenti i gravi indizi.

Il ricorso dei pm Gianluca De Leo e Giovanni Antoci, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido, è stato però accolto. Messina Denaro avrebbe effettivamente tentato di imporre - con una durissima lettera spedita nel 2013 - agli eredi del boss di Campobello di Mazara Alfonso Passanante, di rinunciare alla proprietà di un terreno appartenuto al padre, in contrada Zangara, a Castelvetro. Era un bene in realtà di proprietà di Totò Riina e intestato al capomafia locale: aveva dunque un valore simbolico, nel contesto mafioso. Pochi indizi, però: sia per il latitante che per il campiere Vincenzo La Cascia, di 72 anni. Ora la situazione si è ribaltata. E questo mette ad alto rischio pure la posizione dello stesso La Cascia.

L'esecuzione dell'ordine di custodia rimarrà bloccata, come sempre avviene, in attesa che scada il termine per l'eventuale ricorso in Cassazione. Assolutamente scontato che il superboss non lo presenterà: ci vorrebbe infatti la procura speciale al difensore e difficilmente Messina Denaro potrà andare da un notaio o da un cancelliere per farsi autenticare la firma. L'ordinanza del riesame può essere considerata comunque quanto meno di buon auspicio. E se fosse la volta buona?

La terza parte dell'inchiesta Ermes, portata avanti negli anni proprio per smantellare la rete dei fiancheggiatori del boss, aveva coinvolto direttamente Messina Denaro. Il giudice Rosini però aveva detto di no anche all'arresto di altri 11 dei 14 indagati nel mirino della Procura distrettuale palermitana. In cella erano finiti così solo Giuseppe Calcagno, 44 anni, e Marco Manzo, di 55, entrambi di Campobello di Mazara. Paradossale la posizione di Manzo, finito in cella solo per associazione maliosa e poi scarcerato su ordine del riesame, che aveva considerato insufficienti gli indizi. I pm gli avevano però contestato anche un'estorsione e la violazione degli obblighi della sorveglianza speciale e avevano presentato un altro «appello»: un altro tribunale ha ritenuto sussistenti gli estremi della misura cautelare e ha ordinato di riarrestarlo. Resta libero,

comunque, in attesa del ricorso in Cassazione: che lui può presentare, perché non ha problemi di firma e di rilascio della procura speciale al proprio legale.